



Sms

cellulare
3357872250

DUE EURO DOPO LO SCIOPERO

Al fervore dei lettori per l'Unità STABILMENTE a 2 euro oggetto che per molti potrebbe essere un grosso onere. Invece il suggerimento, alcuni giorni fa di Ignazio per l'Unità a 2 euro SOLO il giorno dopo gli scioperi non comporta nessun onere aggiuntivo ai bilanci famigliari ma con un maggior incasso per l'Unità nei prossimi scioperi.

ROBERTO (LIVORNO)

RAI: PRODI O VELTRONI

Il cavaliere vuole il nome per la presidenza della Rai? Io proporrei Prodi o Veltroni.

GIGI TARANTINI (MILANO)

LE TRASFORMAZIONI DI CICCHITTO

Nel 1976 l'on. Cicchitto era uno dei miei riferimenti politici. Entrambi militavamo nel Psi nella corrente di sx lombardiana. Ebbi modo di incontrarlo e le sue idee erano fantastiche. Poi venne la P2 e poi Berlusconi. Quando si dice il trasformismo.

G.L.

ENGLARO, IL PD E IL CASO FIRENZE

Il Pd spaccato sulla cittadinanza onoraria di Firenze a Peppino Englaro. Continuiamo a fare cose di destra e farci del male. Mai avrei pensato di vivere nel mio partito momenti così deludenti e mortificanti.

PAOLO SANNA

IO PENSIONATA VI SOSTENGO

Ciao sono una pensionata ma disposta a pagare due euro a copia e ad acquistare due azioni di dieci euro. Auguri.

MARA GUARINO (TRENTO)

STAMINALI, ASPETTANDO IL MEA CULPA

Fra 400 anni un Papa dirà che la Chiesa si era sbagliata a condannare la ricerca sulle cellule staminali, ma che il suo errore era conforme alla cultura del tempo...

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

TUTTO, PUR DI LEGGERVI

Il giornale è talmente fatto bene che quando non esce mi viene a mancare qualcosa di importante. Sono disposto a pagarlo anche 3 euro pur di trovarlo la mattina in edicola.

ARMANDO, BOLOGNA

CONTINUE COSÌ

Ex Prc leggo volentieri l'Unità di Concita pur non condividendo le scelte politiche dei vertici del PD. Esorto la redazione a continuare l'eccellente lavoro di informazione svolto fino ad ora.

LIVIO COSSUTTA

NORD IRLANDA: QUEL CHE RESTA DEL TERRORISMO

GLI ATTENTATI DI BELFAST

Luigi Bonanate

RELAZIONI INTERNAZIONALI UNIV. TORINO



L'attentato compiuto poco fuori Belfast nei pressi di una scuola la notte scorsa — mentre il primo era avvenuto sabato 7 marzo — ha provocato l'uccisione di un agente di polizia, dopo che in quello precedente erano stati assassinati due soldati. Nelle sue modalità si nasconde già la risposta all'inquietante domanda che ci siamo tutti posti: il terrorismo nord-irlandese è risorto? La risposta, anziché essere affermativa e pessimistica, deve evocare infatti il penoso modello della ripetitività, dell'incapacità di uscire da precedenti schemi di vita (clandestinità, assuefazione alle armi, incapacità di rientrare nella società civile) che spingono dei veri e propri «spostati» ad azioni compulsive che con la lotta politica vera e propria non hanno nulla a che vedere.

Lo dimostrano le caratteristiche dei due attentati. Sabato notte si è trattato di una vera e propria azione criminale: due uomini mascherati saltano fuori da un'auto di fronte alla caserma nel momento in cui le porte si aprono al garzone della pizzeria all'angolo e sparando a caso uccidono due militari e ne feriscono quattro. Questo non è terrorismo, è omicidio aggravato dall'odiosità delle ragioni. Neanche la seconda azione rientra nei modelli terroristici: un poliziotto freddato con un colpo alla testa durante una perlustrazione. Se è vero che il cuore dell'azione terroristica è la diffusione di un messaggio simbolico rivolto a spettatori coinvolti sia come vittime ignare sia come nemici, ebbene qui le cose sono andate in un altro modo. Non tanto perché non si sia trattato di azioni di ex-terroristi, ma perché la «continuità» rivendicata (che compare addirittura nella sigla «Continuity Irish Republican Army») illumina la figura di chi non vuole capire che i fili tagliati non si riannodano più: ormai da un decennio la polvere andava posandosi sulla memoria di quello che era stato negli anni precedenti un conflitto gravissimo che aveva causato migliaia di morti.

Dopo gli accordi di pace del 1998 le due comunità protestante e cattolica hanno imparato a vivere insieme. Anche se non a tutti loro ciò piace, in questi anni sono però cambiati i costumi, i comportamenti, i modelli culturali. Credere di poter ricucire storie già finite sarebbe semplicemente grottesco se non fosse che di mezzo ci va la vita di alcune persone le cui divise ormai non sono più il simbolo dell'odiato potere centrale britannico, per la pura e semplice ragione che l'allarme sociale non si alimenta per mezzo di azioni ormai prive di argomenti e giustificazioni. È come se dei terroristi o presunti tali commettessero le loro azioni in un deserto: il rimbombo si sentirebbe anche molto lontano, ma le loro ragioni sarebbero incomprensibili per chiunque. ♦

IL PD, LA CRISI E IL CORAGGIO DI CAMBIARE

NUOVE EMERGENZE NUOVE PROPOSTE

Pino Soriero

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE «IL CAMPO»



Certo, si poteva utilizzare meglio l'Assemblea nazionale del Pd di sabato 21 interloquendo diversamente con i 207 che hanno votato contro la sua trasformazione di fatto in un seggio elettorale. Si potevano interpretare le ragioni di 1600 assenti su 2800 aventi diritto. Oggi forse risponderemmo meglio alla domanda di Ilvo Diamanti sul 10% di elettori che rispetto a un anno fa si è allontanato silenziosamente dal Pd. Non basta più evocare il rinnovamento se non si accelerano uno sforzo davvero collettivo e diffuso e una impostazione radicalmente nuova che può essere riassunta con le parole di Obama al Congresso: «Quando la casa minaccia di crollare, non ci si può limitare a riverniciare di bianco le pareti: bisogna ricostruirla dalle fondamenta». Il progetto politico del Pd va subito adeguato per affrontare la «eclissi della democrazia» ricordata di recente da *El Pais* e nei giorni scorsi da *l'Unità* con Salvatore Veca: un'Italia stanca e fatalista, stressata dall'incertezza. E giacché la paura (come nel bel film di Fassbinder) se non bloccata in tempo «mangia l'anima», è arrivato il momento per il Pd di affermare, senza ulteriori oscillazioni politiche e parlamentari, il profilo laico, europeo, democratico e socialista. Anche le proposte urgenti di politica economica per tutti i cittadini, occupati e disoccupati, non reggono se non sono esplicitamente aggiornate ai caratteri dirompenti della crisi internazionale. Rispetto alla nostra dialettica datata sui rapporti tra Stato e mercato, il confronto internazionale è ormai molto più avanti come ha ricordato il Nobel Paul Krugman sulle vere cause della «nuova economia della depressione». Potremo dunque avere consenso su misure per la legalità, l'immigrazione, la tutela dei consumi, l'ambiente, il lavoro, se indicheremo subito il fascino di una ricerca strutturale nel momento in cui i cittadini ascoltano attoniti la discussione, tra governi anche conservatori, sulla possibile nazionalizzazione delle banche, oltre che su un ritorno impellente dell'intervento pubblico in economia. Auspico perciò una sintesi più alta sui grandi temi del Federalismo e del rapporto tra Nord e Sud, bloccando il pendolo tra pretese nordiste e rivalse sudiste. Proprio le esperienze federali della Spagna e della Germania dimostrano che i loro tassi di crescita sono stati superiori al nostro facendo leva sugli investimenti nelle aree in ritardo di sviluppo. Negli scenari futuri che correggeranno l'attuale globalizzazione, l'Italia potrà esercitare un primato nel Mediterraneo, solo utilizzando pienamente le risorse logistiche e i giovani del Mezzogiorno. È la crisi internazionale a indurci verso una sfida senza precedenti che, se affrontata in tempo, può consentirci di esser né «esuli in patria» (Diamanti) e neanche ospiti stressati (Veca), ma finalmente protagonisti di una meta collettiva e della selezione innovativa di una nuova classe dirigente. ♦